

STUDI di SCULTURA

dall'età dei lumi al ventunesimo secolo



1 /2015

artstudiopaparo

**collana internazionale di ricerche e studi
dedicati alla scultura in età contemporanea**

STUDI*di*SCULTURA

dall'età dei lumi al ventunesimo secolo

diretta da
Isabella Valente

STUDI di CULTURA

dall'età dei lumi al ventunesimo secolo

Collana diretta da
Isabella Valente

Pubblicazione periodica a cadenza annuale
Anno I - Volume 1/2015

Comitato Scientifico
in fase di costituzione

Comitato dei revisori
in fase di costituzione

Con il patrocinio di
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
DATABENC Art

Hanno scritto in questo numero
Giovanna Allocca, Mario Byron Coppola, Simone De Luca,
Diego Esposito, Caterina Genovese, Massimo Guastella
Lidia La Rocca, Claudia Palazzolo Olivares Mariantonietta
Picone Petrusa, Wanda Prevedello, Rosa Romano d'Orsi,
Renato Ruotolo, Lisa Saut, Isabella Valente

Referenze fotografiche

Archivio eredi Di Martino, pp. 177, 178

Archivio Antonio Milanese, pp. 185, 186, 187

Archivio Valente, pp. 10 (Giulio Parisio), 11, 15, 86

Archivio della Città Metropolitana di Bari, Pinacoteca Corrado
Giaquinto, p. 104

Proprietà Massimo Guastella, pp. 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202,
203, 204, 207, 209

Fototeca digitale Fondazione Zeri, Università di Bologna, p. 130

Fototeca del Polo Museale della Campania, pp. 157, 160b

Simona De Luca, pp. 156, 158, 159

Lidia La Rocca, p. 182

Wanda Prevedello, p. 128

Silvio Russino, pp. 4, 12, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27,
28, 29, 32, 33, 34, 35, 40, 41, 42, 43, 44, 48, 50, 83, 84, 85, 87, 89,
90, 91, 92, 93, 94, 95a, 96, 97, 98, 99b, 126, 127, 129a, 131, 146,
148, 149, 160a, 161, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172,
173, 174, 179, 180, 181, copertina

Isabella Valente, pp. 13, 14, 19, 30, 31, 99a, 118, 137, 138, 139, 141,
147, 153, 183, 193, bottello ultima pagina, quarta di copertina

Foto di repertorio, pp. 49, 51, 52, 53, 54, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64,
65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 119, 120,
121, 128, 182, 190, 191

Segreteria di redazione e progetto grafico
artstudiopaparo

Eventuali nuovi contributi da inserire nei prossimi numeri
dovranno essere inviati in formato pdf completo di immagini a:
databencart@gmail.com

I lavori inviati saranno valutati da referi anonimi.

*La casa editrice ringrazia gli studiosi tutti che con il loro lavoro scientifico hanno
collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero, fornendo anche il
materiale iconografico, e si dichiara disponibile al riconoscimento di eventuali
diritti fotografici*

© artstudiopaparo srl - dicembre 2015
info@artstudiopaparo.com

€ 18.00

ISBN 978 88 99130 21 3

STUDI di SCULTURA

dall'età dei lumi al ventunesimo secolo

Volume speciale dedicato alla mostra Il Bello o il Vero. La scultura napoletana del secondo Ottocento e del primo Novecento, Napoli, Complesso monumentale di San Domenico Maggiore, 30 ottobre 2014-6 giugno 2015

Indice

5 Introduzione

Parte prima

La mostra *Il Bello o il Vero*: la collezione Jerace e le nuove esposizioni

- 11 *Isabella Valente*, La collezione di opere di Francesco Jerace donata al Comune di Napoli. Preludio dell'ultimo atto
- 41 *Mariantonietta Picone Petrusa*, Un'aggiunta a Saverio Gatto
- 49 *Mariantonietta Picone Petrusa*, Giovanni Tizzano attraverso alcuni giudizi della critica Tizzano
- 87 *Isabella Valente*, La poesia grande delle cose umili. Lelio Gelli scultore

Parte seconda

Nuove ricerche e approfondimenti

- 105 *Renato Ruotolo*, Qualche annotazione a una *Memoria* di Pasquale Ricca indirizzata a Ferdinando II
- 111 *Mario Byron Coppola*, Tito Angelini. La statua colossale di Ferdinando II a Noto
- 119 *Lisa Saut*, Il monumento funebre a Giuseppe Mancinelli nel Recinto degli Uomini Illustri a Napoli
- 127 *Wanda Prevedello*, La ritrattistica di Stanislao Lista: nuovi approfondimenti
- 137 *Isabella Valente*, Stanislao Lista: il modello in gesso della *Madonna della Misericordia* e altre riflessioni
- 147 *Rosa Romano d'Orsi*, Recenti acquisizioni su Achille d'Orsi, lo scultore del «realismo brutale»
- 153 *Claudia Palazzolo Olivares*, Un nuovo intenso ritratto di Giovan Battista Amendola e alcune precisazioni sulla *Venere*
- 157 *Simona De Luca*, Introduzione a Luigi Bianco scultore
- 165 *Diego Esposito*, Giovanni Maltese, un'inaspettata sorpresa. Una prima ricostruzione del suo percorso artistico
- 177 *Lidia La Rocca*, Francesco De Matteis e il monumento funebre a Basilio Di Martino
- 185 *Giovanna Allocca*, Aggiunte alla biografia di Rocco Milanese
- 189 *Caterina Genovese*, Oronzo Gargiulo nei documenti dell'OP Leonardo Bianchi di Napoli
- 197 *Massimo Guastella*, Edgardo Simone. Dall'ambiente artistico napoletano al "sogno" americano





L. Faucher

La collezione di opere di Francesco Jerace donata al Comune di Napoli. Preludio dell'ultimo atto

Con la definitiva esposizione della raccolta di opere di Francesco Jerace in Castel Nuovo a Napoli, si conclude una vicenda che ha avuto inizio venticinque anni or sono, esattamente nel 1990: l'ultimo atto di una storia con diversi protagonisti, una storia nella quale sono stata impegnata in prima persona, una storia soltanto anticipata in queste pagine, preludio del futuro catalogo ragionato di quella che ora è la Collezione Jerace del Comune di Napoli.

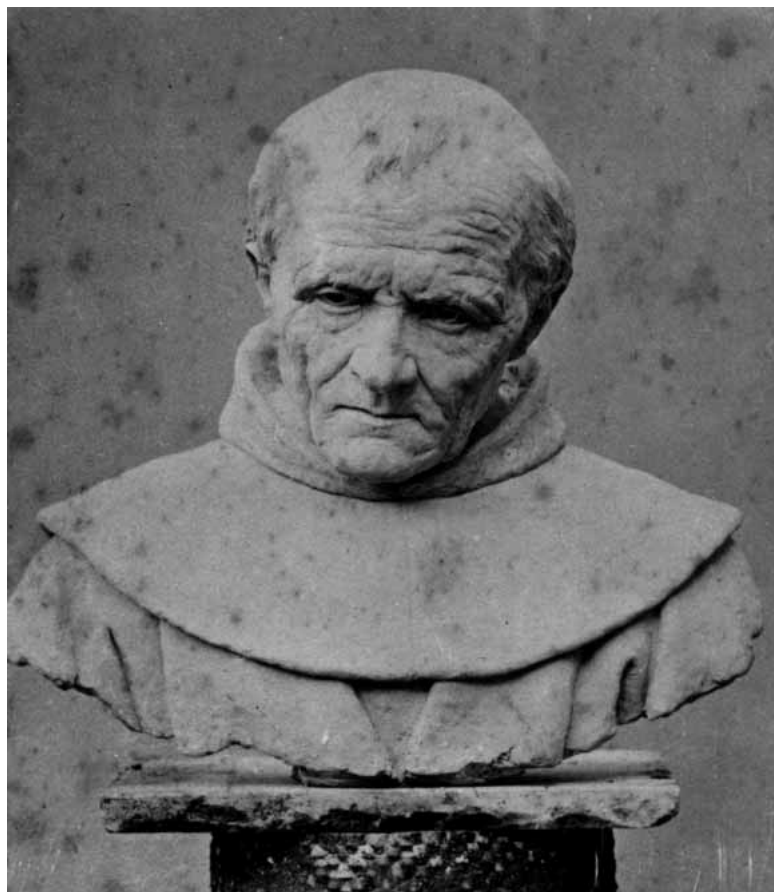
Diviene pubblica, infatti, una raccolta di grande bellezza, prestigio e valore storico, collocata interamente nella Sala Carlo V, la sala più bella di Castel Nuovo, che i napoletani amano chiamare Maschio Angioino. Francesco Jerace, tra i più importanti e impegnati scultori italiani dell'Ottocento, intensamente produttivo, presente in Italia e in molti altri stati anche oltre l'Europa, nacque il 26 luglio 1853 a Polistena, nella allora Calabria Ulteriore, e giunse a Napoli nel 1869 per iscriversi al Real Istituto di Belle Arti.¹ Sebbene avesse ormai perso il ruolo di capitale del regno, Napoli continuava a mantenere la sua funzione di metropoli di riferimento per la cultura e per tutti quei giovani che, principalmente dalle regioni del meridione, desideravano intraprendere gli studi accademici. Era appena iniziata una stagione d'oro per Napoli, che nel settore delle arti figurative non sarebbe stata ripetuta.

Il forte carattere del giovane Jerace emerge subito, quando appena due anni dopo l'inizio del percorso scolastico, a soli diciotto anni esordisce nella mostra della Società Promotrice di Belle Arti di Napoli: nel 1871 espone, infatti, due opere, un bassorilievo in gesso ispirato alla delicata e drammatica figura di *Nidia cieca*, tratta dal romanzo *The last days of Pompeii* di Edward Bulwer Lytton che riscosse notevole fortuna nell'immaginario iconografico degli artisti, e un

busto in terracotta, che la critica, impressionata, definì «vivo», nelle cui sembianze lo scultore delineava i tratti somatici di *Padre Girolamo Marafioti* (fig. 2), cronista delle Calabrie.² Il 1871 è un anno particolare: è l'anno in cui Vincenzo Gemito fa le sue prime prove scultorie modellando dal vero e trasportando nel mondo dell'immaginario la verità dei modelli che gli erano davanti, come nel *Bruto*; allo stesso modo Achille d'Orsi con il *Salvator Rosa* ed egualmente Francesco Jerace con il *Marafioti*. Tre opere nelle quali sembra venir fuori a gran voce il pensiero realista di Stanislao Lista, che, non a caso, fu maestro di tutti e tre i giovani scultori. In questo allineamento s'inserisce anche la figura stante del *Guap-*

1. Francesco Jerace in un ritratto fotografico di Giulio Parisio

2. Francesco Jerace, *Padre Girolamo Marafioti*, 1871, terracotta, ubicazione sconosciuta



3. Francesco Jerace, *Guappetiello*, 1877 ca., gesso, Napoli, Castel Nuovo

4. Francesco Jerace, *Victa*, 1880, marmo, Napoli, Castel Nuovo

petiello (fig. 3), a grandezza naturale nell'esemplare in gesso di Castel Nuovo, ma del quale si conoscono anche versioni più piccole.³ L'insegnamento listiano induceva a guardare al vero senza deroghe; i modelli erano presi dal popolo e il ragazzotto napoletano che la fa da padrone, nel caso del

Guappetiello jeraciano, pur riscuotendo il favore del pubblico, rimase un *unicum* nel *corpus* dell'artista, non essendo il solo realismo popolare il *focus* dell'interesse dello scultore. Non a caso il suo nome è legato alla *Victa* (fig. 4),⁴ potente busto muliebre in marmo che aprì una via tutta italiana nel mondo della scultura, proponendo un nuovo modello che mediava la lezione dell'antico e del classicismo cinquecentesco con il vero, includendo anche pensieri ideali o, a volte, politici.

Per Francesco Jerace, infatti, il grande successo, e l'inizio di una celebrità che non avrebbe avuto più sosta, arriva nel 1880, quando appena ventisettenne s'impone alla quarta Mostra Nazionale di Torino, con un numero elevato di opere, fra cui spiccavano senza dubbio la *Victa* e il *Soggetto romano* (intitolato anche *Trionfo di Germanico*) (fig. 5), con il quale egli rispondeva alla vanagloria dei tedeschi, allineandosi alle scelte di forma e contenuto richieste dall'orientamento stilistico allora più in voga in Italia.⁵ La vicenda biografica di Jerace fu lunga e intensa, e non può trovare in questa sede se non brevi tratteggi. Sostanzialmente, la sua fu una vita ricca, densa di avvenimenti, di conoscenze, di amori, di ricchezze. Visse con passione come gli suggeriva il carattere, e strinse rapporti di amicizia fraterna con tanti eminenti personaggi dell'epoca. Da Gemito a Morelli, da Carducci a Crispi, conobbe tutti, uomini politici, intellettuali, poeti, letterati, artisti, rappresentanti della nobiltà o dell'alta borghesia. Fu introdotto da giovanissimo nei circuiti della grande committenza partenopea, i Ravaschieri, i Filangieri, gli Schlapfer, i Rotschild, i Weemaels, in una Napoli che stava vivendo una stagione felice da tanti punti di vista. Si fece costruire un villino in stile neorinascimentale a via Crispi, ottenendo dal Comune il diritto di godere della visuale dirimpetto al prospetto principale, con il *servitus altius non tollendi*; fece allungare le finestre del piano terraneo per favorire l'ingresso dei blocchi di marmo direttamente dalla strada, essendo quello il suo studio.⁶ Lo studio fu una vera e propria bottega con tanto di ope-





5. Francesco Jerace,
*Soggetto romano o
 Trionfo di Germanico*,
 1880, gesso,
 Catanzaro, MARCA

rai e scalpellini, secondo una prassi che nella seconda metà del secolo, anche per ragioni economiche, tendeva sempre più a scemare. La sua dimora era colma di oggetti, di porcellane, di mobili cinquecenteschi, di dipinti collezionati con cura, dal Seicento all'Ottocento, da Mattia Preti a

Patini. Inoltre, conservò decine e decine di album fotografici recuperati in ogni dove, ritratti, fotografie di opere d'arte, di luoghi del mondo, intere raccolte di disegni e di incisioni. Possedeva la raccolta completa di stampe ottenute dalle lastre originali di Rembrandt prima che queste fossero chiuse



nel caveau del museo olandese; conservava gli album Alinari dedicati alle opere presenti nelle gallerie e nei musei d'Italia; era riuscito a creare in casa una corposa biblioteca.

Una casa-museo aperta agli ospiti e alla cittadinanza: abbiamo testimonianza, infatti, che don Pedro, imperatore del Brasile, aveva la consuetudine di far visita a Jerace durante le sue venute a Napoli, così come Francesco Crispi, Carducci e Gaetano Filangieri erano spesso suoi ospiti. E poiché, secondo quanto gli era imposto dalla sua formazione, egli ritrasse sempre dal vero, va di conseguenza che tutti gli uomini e le donne raffigurati nei suoi busti passarono per Casa Jerace, come veniva indicata a Napoli. A volte teneva aperto il suo studio ai cittadini che potevano ammirare le sue opere, come accadde in occasione dell'esposizione della grande statua in gesso raffigurante *Antonio Toscano a Vigliena*, che, riferiscono le fonti, registrò più visitatori della Promotrice dello stesso anno.

Proprio per questo la demolizione del suo villino, avvenuta nel 1967 a trent'anni dalla morte del maestro, per far posto a un palazzo, risulta ancor oggi inaccettabile.

In questa casa-studio erano presenti centinaia di opere sue. Dai bozzetti in argilla ai modelletti in gesso, dagli schizzi su carta, ai modelli finali in gesso, ai gessi originali, ai calchi per le fusioni, ai marmi non consegnati, ai marmi duplicati, ai bronzi, per non parlare degli strumenti del mestiere (fig. 6).

Di questa enorme mole di opere sono stati salvati alcuni nuclei donati a diverse istituzioni, dagli anni Sessanta alle soglie del Duemila, oggi visibili, se non per intero, almeno parzialmente.

Negli anni Sessanta, fu inizialmente la figlia maggiore del maestro, Maria Rosa, a offrire una parte delle opere custodite nella casa-studio napoletana all'Amministrazione Provinciale di Catanzaro, sebbene già nel 1950 si fosse parlato di una possibile donazione alla città di Reggio Calabria,⁷ che di fatto

6. Un angolo dello studio napoletano di Francesco Jerace in un'antica fotografia





non si concluse. Il 4 ottobre del 1967, la Giunta Provinciale di Catanzaro accettava la donazione di trentaquattro opere, proposta con lettera del 7 dicembre 1966.⁸ Tra queste, oggi collocate al MARCA (Museo delle Arti Catanzaro),⁹ risultavano alcuni gessi storicamente importanti: il *Soggetto Romano* o *Trionfo di Germanico*, esposto a Torino nel 1880 e poi tradotto in marmo (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna); gli intensi busti di *Victa* e di *Fiorita*;¹⁰ il vorticoso *Fanciullo con angelo* della Tomba Greco di Cosenza;¹¹ la candida *Madonna del Rosario*, modello della statua che si erge sulla facciata della cattedrale di Citanova;¹² l'affascinante busto di *Carlotta d'Asburgo a Miramare*, la cui versione in marmo appartiene alla collezione del Comune di Napoli. Tra i gessi di Catanzaro emergono anche alcuni modelli decorativi di elementi architettonici presenti in alcune dimore napoletane, come un frammento del camino di gusto cinquecentesco della Villa La Fiorita¹³ o il bel *Satiro* che nella versione in marmo invita alla scalea del Palazzo Sirignano.¹⁴

Le opere di quella prima donazione giunsero a Catanzaro in pezzi, a causa di un cattivo trasporto. Vent'anni dopo, la raccolta, restaurata, era inaugurata.¹⁵ Anna Barbieri, una signora calabrese allieva in gioventù di Jerace a Napoli, che si era occupata della donazione a Catanzaro facendo da tramite con la figlia del maestro, riuscì ad ottenere per l'Istituto da lei fondato nella stessa città, oggi sede della facoltà di Farmacia, altri cinque pezzi provenienti sempre dalla casa napoletana. La donazione di questi ultimi fu fatta nel 1966 e il trasporto avvenne con la medesima spedizione dei gessi della Provincia.¹⁶ Inoltre, ancora un altro piccolo gruppo di cinque gessi della casa-studio di Jerace fu donato al Duomo di Santa Maria Maggiore e San Leoluca di Vibo Valentia, oggi esposti nell'annesso museo.¹⁷

Dal 1966 sono trascorsi quasi trent'anni per una nuova donazione. La casa napoletana fu dismessa, poi venduta e in seguito abbattuta. Le opere ancora presenti nello studio furono collocate in un deposito in un

palazzo di corso Vittorio Emanuele, dove rimasero fino alla fine degli anni Novanta. Nel 1990, con un atto del 29 ottobre del notaio Mario Mazzola di Torino, delegando come loro rappresentante lo zio napoletano, Luigi Matafora, consorte di Nina figlia del maestro, i nipoti Francesco e Giulio Jerace donavano al Comune di Napoli quarantuno straordinari lavori dello scultore,¹⁸ di fatto prelevati, non senza traversie burocratiche, politiche e anche familiari, nel 1999. Con il loro trasferimento nella sede cui erano stati destinati sin dall'inizio, il Castel Nuovo di

7. Francesco Jerace, *Era di maggio*, ante 1920 ca, marmo, Napoli, Castel Nuovo

8. Francesco Jerace, *Myriam o Mistica*, 1894, gesso, Napoli, Castel Nuovo



9. Francesco Jerace,
Giosue Carducci, 1903,
marmo, Napoli, Castel
Nuovo

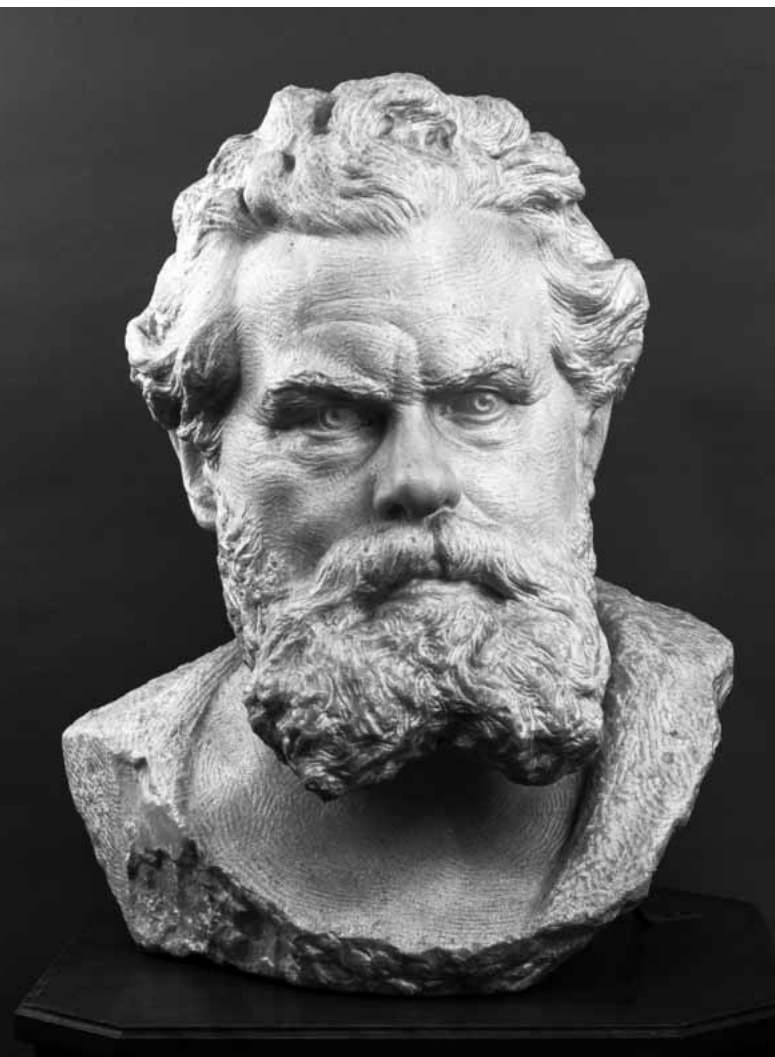
10. Francesco Jerace,
*Vittoria Jerace von
Eisenhof*, 1895 ca.,
marmo, Napoli, Castel
Nuovo

Napoli, fu organizzata una mostra temporanea, inaugurata il 31 marzo 1999 nella Sala Carlo V, dove erano riuniti diversi marmi e qualche terracotta, debitamente restaurati e ripuliti.¹⁹

L'iter della donazione del 1990 fu complesso, lungo e farraginoso. Luigi Matafora, non soltanto genero del maestro e da giovane scalpellino nella sua officina, fu più che un semplice delegato. Seguì con passione le fasi della donazione, finché, ormai anziano, fu dapprima coadiuvato e poi sostituito da chi scrive, con la collaborazione e l'aiuto del fratello Giuseppe Matafora.

Le date della prima donazione sono dunque il 1990, anno dell'atto notarile, e il 1999 anno del prelevamento delle opere dal deposito e del loro trasferimento in Castel

Nuovo. Il 20 marzo 2000, sempre chi scrive, questa volta direttamente a nome degli eredi dello scultore, i nipoti Giulio e Francesco Jerace - poiché don Luigi Matafora nel frattempo era scomparso - scelse, tra quelle che rimanevano ancora nel locale di corso Vittorio Emanuele, sedici opere per il Comune di Napoli e diciassette per il Comune di Polistena: le due nuove donazioni furono concluse entrambe l'anno successivo, giungendo nelle rispettive sedi; in Castel Nuovo trovarono collocazione in depositi ipogei.²⁰ Mentre nel 2006 i gessi di Polistena furono restaurati e presentati al pubblico,²¹ quelli della donazione napoletana sono stati restaurati ed esposti soltanto in tempi recenti. L'occasione è stata fornita dalla mostra *Il Bello o il Vero*, dedicata alla scultura napo-

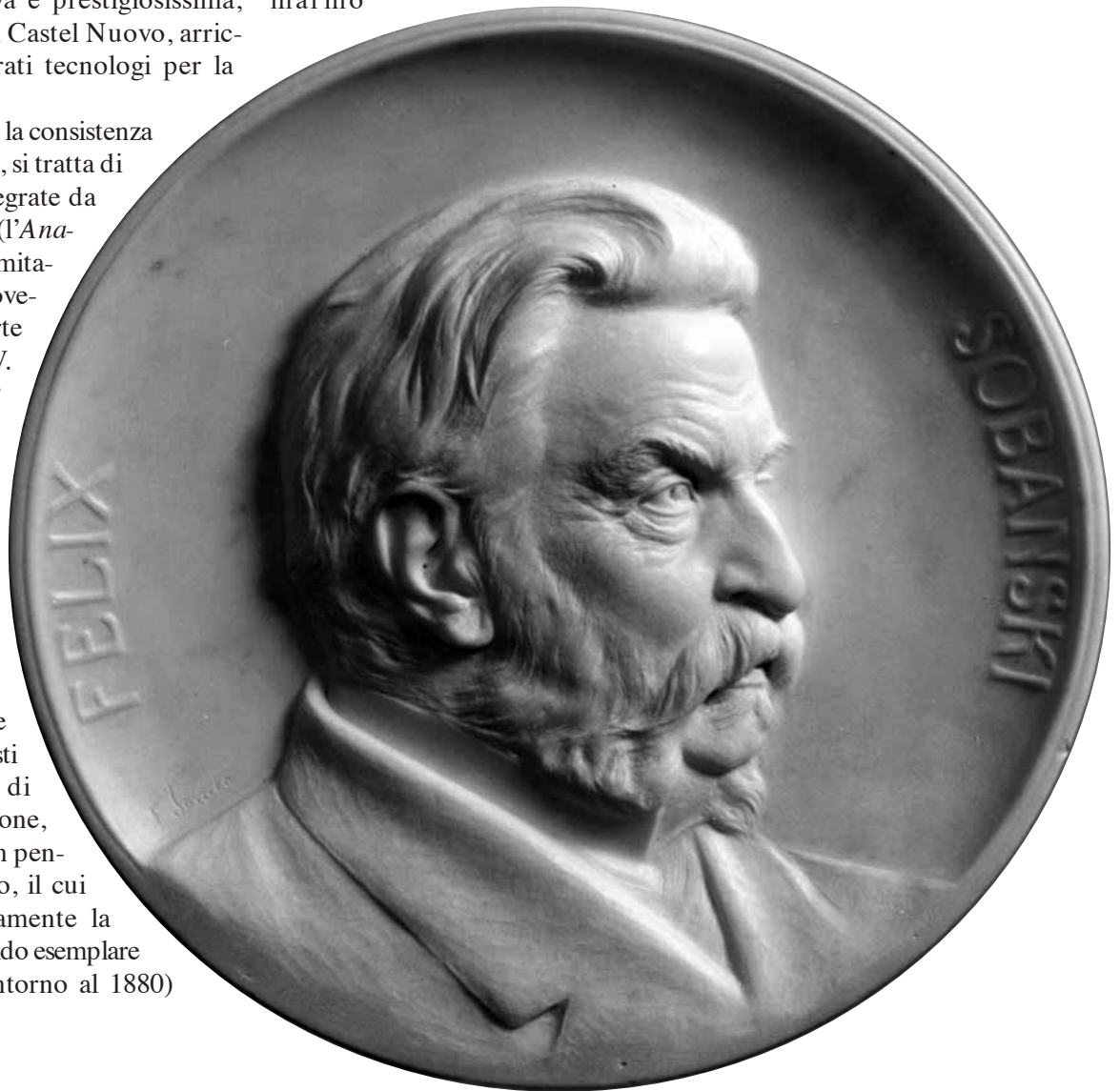


letana del secondo Ottocento e del primo Novecento. Anzi, fu proprio l'idea di far emergere la raccolta e farla fruire al grande pubblico la scintilla dell'intero progetto della mostra. In quella occasione i gessi sono stati restaurati ad opera dell'Accademia di Belle Arti di Napoli in collaborazione con quella di Bologna²² e presentati al pubblico insieme con i marmi del primo nucleo e ad altre sculture di Jerace, provenienti da raccolte private, attinenti quelle della donazione. A chiusura della mostra, nel giugno 2015 le opere sono state trasferite in Castel Nuovo, attendendo l'organizzazione dei nuovi spazi per la loro definitiva esposizione. Nel 2015 finalmente l'intera raccolta, consistente in cinquantotto sculture, frutto dell'insieme delle due donazioni al Comune di Napoli, trova dunque una sua collocazione definitiva e prestigiosissima, nella Sala Carlo V del Castel Nuovo, arricchita da nuovi apparati tecnologici per la fruizione.

Passando ad analizzare la consistenza della prima donazione, si tratta di quarantuno opere integrate da un gesso successivo (l'*Anacreontica* in patina a imitazione del bronzo), provenienti in massima parte dal deposito al corso V. Emanuele di Napoli,²³ suddivise in tredici sculture in marmo, tre in terracotta e ventisei in gesso. Tali opere possono essere ulteriormente suddivise tra ritratti di personalità eminenti dell'epoca e "busti ideali", come lo stesso Jerace amava definire quei busti muliebri espressioni di fantasia e immaginazione, di un sentimento, di un pensiero lirico o filosofico, il cui capostipite era sicuramente la *Victoria*, di cui uno splendido esemplare del primo periodo (intorno al 1880)

figura tra i marmi del museo partenopeo. Tra gli altri busti ideali di questa raccolta non si può non ricordare il marmo di *Era di maggio* (fig. 7), volto muliebre leggermente reclinato, modellato da Jerace direttamente nella creta nel 1886, sull'onda della nota melodia napoletana musicata da Mario Pasquale Costa su versi di Salvatore Di Giacomo, e tradotta in marmo più volte.²⁴ A questa testa si unisce il busto in gesso di *Myriam* (fig. 8),²⁵ intensamente mistica, mentre, tra i ritratti, si evidenziano la potente testa in marmo, lasciata forse volutamente incompleta, di *Giosue Carducci* (fig. 9), che Jerace conosceva (come testimoniano alcune fotografie che li ritraggono durante una passeggiata), il cui gesso fu esposto alla V Mostra Internazionale d'Arte di Venezia del 1903; il ritratto in marmo

11. Francesco Jerace, *Ritratto del conte Felix Sobanski*, 1899, marmo, Napoli, Castel Nuovo





della moglie *Vittoria von Eisenhof* (fig. 10) o ancora quello del *Conte Felix Sobanski* (fig. 11), un medaglione marmoreo a bassorilievo di una qualità altissima, modulato sul tipo di medaglione-ritratto fanzaghiano, che il maestro avrà avuto modo di vedere a Napoli (proveniente dalla guglia di San Gennaro, è conservato nel Museo di San Martino). Felix Sobanski (1833-1913), originario della Podolia, regione ucraina, fu il committente dei gruppi in marmo che Jerace realizzò per la chiesa di Santa Maria a Varsavia, raffiguranti la *Conversione di Sant'Agostino* e *l'Educazione della Vergine*. Ai Sobanski Jerace dedica diversi ritratti, come il busto in gesso in cui, sebbene nel primo elenco redatto da Matafora fosse indicato come *Jan*, abbiamo voluto riconoscere *Wladyslaw Sobanski* (1877-1943) (fig. 12), ricco proprietario terriero, diplomatico e giornalista. Il gesso fu prelevato direttamente dalla fonderia Chiurazzi dove era rimasto fino al 1999 e oggi è anch'esso a Castel Nuovo. Altre famiglie straniere passarono per casa Jerace: Julie Weemaels (fig. 13), tra le maggiori ammiratrici dell'arte dello scultore, nel 1876 alla XIII Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti acquista il marmo *Dusika* e probabilmente nello stesso anno è ritratta in quel raffinatissimo busto che Matafora indicò come *Giovane donna con vestito merlettato e pieghe*, dove il collo dell'abito si rivela come un vero virtuosismo tecnico;²⁶ gli svizzeri Meuricoffre, Tell e Oscar, ritratti dallo scultore in marmo presumibilmente intorno al 1880 ai tempi dell'incarico della decorazione della loro dimora napoletana (Napoli, villa Domi, già La Fiorita), presenti nella raccolta del municipio attraverso i busti in gesso (figg. 14, 15). I Meuricoffre commissionarono a Jerace anche il monumento funebre di Oscar nel Cimitero acatolico degli Inglesi a Napoli.²⁷

Tra i gessi emergono i busti della *Baronessa Artemisia Barracco Balbi*, del commediografo *Paolo Ferrari* (fig. 16), di *Giuseppe Giacosa*,²⁸ di *Francesco Crispi* (fig. 17),²⁹ del pittore *Rubens Santoro* e, infine, le terrecotte che ritraggono *Bice Reichlin Telesio*



12. Francesco Jerace,
*Ritratto di Wladyslaw
Sobanski*, 1899 ca,
gesso, Napoli, Castel
Nuovo, totale e
particolare

13. Francesco Jerace,
*Ritratto di Julie
Weemaels*, 1976,
marmo, Napoli, Castel
Nuovo

14. Francesco Jerace, *Ritratto di Tell Meuricoffre*, 1880, gesso, Napoli, Castel Nuovo

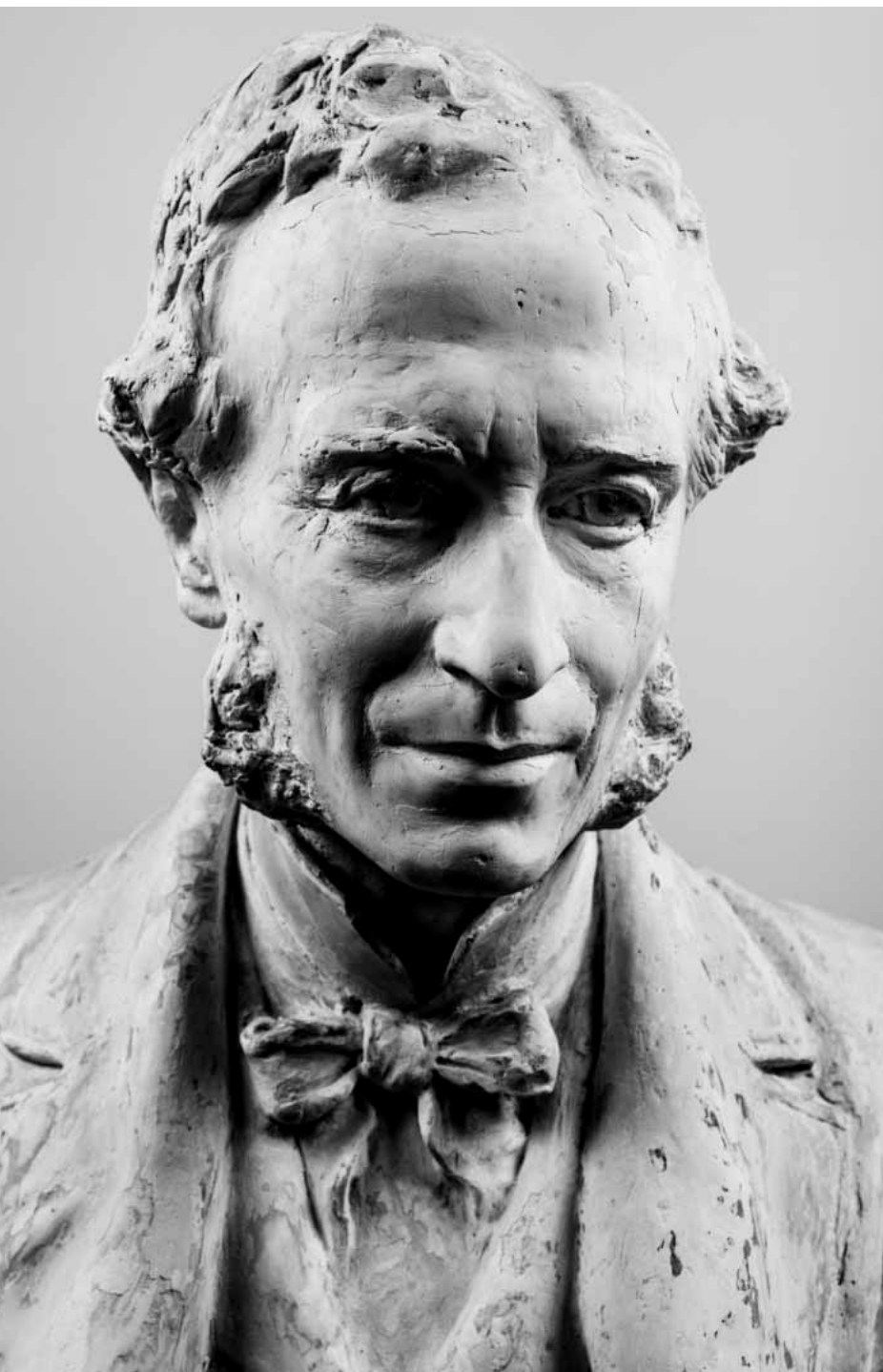
di *Torritto*³⁰ e *Federigo Verdinois* (fig. 18), autore di tanti articoli dedicati a Jerace comparsi sui giornali dell'epoca e sulle riviste specializzate. Il busto di *Gaetano Filangieri principe di Satriano* (fig. 19) non è un modello in gesso, bensì un calco, formato evidentemente sul marmo del Museo Filangieri

per la fusione in bronzo del Museo Artistico Industriale di Napoli.

Tra i soggetti d'invenzione di natura storica meritano una particolare attenzione lo splendido volto in terracotta di *Giambattista Vico* (fig. 20) e l'imponente statua in gesso di *Antonio Toscano a Vigliena* (fig. 21), uno dei protagonisti della Repubblica Partenopea del 1799. L'*Antonio Toscano*,³¹ eroe dell'insurrezione napoletana a favore della repubblica, che il 13 giugno 1799 fece saltare in aria il fortino di Vigliena alle porte della città per sbaragliare le truppe nemiche del cardinale Fabrizio Ruffo, fu presentata dapprima alla Mostra Nazionale di Palermo del 1891-92 e poi alla personale dell'artista allestita all'interno della ottava Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1909, in una sala decorata alle pareti con lo studio per il fregio del Parlamento di Giulio Aristide Sartorio.

Il fatto che Jerace inviasse alle mostre opere in gesso, oltre che in materiali più nobili come il marmo o il bronzo, sta a testimoniare l'importanza che il gesso riveste soprattutto nel secondo Ottocento, divenendo nel percorso degli artisti, che anche a distanza di tempo realizzavano nuovi esemplari di una stessa opera, l'unico originale cui fare riferimento. Infatti la prima idea dell'opera che si intendeva realizzare veniva espressa in terracotta, una forma in creta a perdere, dalla quale si ricavava il gesso; e questo vale tanto per i bozzetti in scala ridotta, quanto per i modelli definitivi. Sarà il gesso soltanto che verrà conservato nei laboratori degli scultori come modello di riferimento per le successive realizzazioni in marmo o in bronzo, cui, a seconda dei tempi trascorsi e del gusto mutato, sarebbero state oggetto anche di sensibili modifiche.³² Grazie al suo costo contenuto, il gesso inoltre fu il materiale prediletto dagli artisti anche quando si trattava di opere da esporre nelle mostre; per questo, spesso, ci resta dell'opera il solo esemplare in gesso, come nel caso del *Toscano*, mai fuso nel bronzo o tradotto nel marmo.

Tra le altre opere dedicate da Jerace all'insurrezione napoletana del 1799, si ricordano



il tondo a bassorilievo in gesso della raccolta di Castel Nuovo, dedicato ai protagonisti della vicenda storica, e un esemplare di tipologia simile donato da Maria Rosa Jerace alla Gipsoteca Provinciale di Catanzaro,³³ raffigurante un'allegoria della Repubblica Partenopea, da cui Jerace trasse nel 1899 il disegno della *Medaglia di commemorazione per i martiri napoletani del 1799* in bronzo, coniata dallo Stabilimento S. Johnson di Milano ed esposta alla Mostra d'Arte Decorativa di Torino del 1902.³⁴

Un'opera della raccolta napoletana di eccezionale rilievo e bellezza è il grande busto marmoreo raffigurante *Carlotta d'Asburgo a Miramare* (fig. 22), un'immagine romantica della splendida figlia di Leopoldo I del Belgio e di Luisa d'Orleans. Carlotta sposò nel 1857 Massimiliano d'Asburgo che, sostenuto militarmente da Napoleone III di Francia e da un referendum messicano, accettò la corona di imperatore del Messico. Massimiliano e Carlotta entrarono in Messico nel 1864, riuscendo entrambi a farsi accettare nel paese sconvolto dall'anarchia: Massimiliano fece riconciliare i partiti politici e Carlotta fu impegnata con la popolazione. Ben presto la situazione mutò e i disordini divennero sempre più importanti e pericolosi, per cui Carlotta nel 1866 si vide costretta ad abbandonare il Messico e il marito, per chiedere aiuto a Parigi. Napoleone III, abbandonato l'iniziale interesse per le terre oltre oceano, non volle più sostenere la causa di Massimiliano, che fu fucilato nel 1867 dai repubblicani. Prima in Italia e poi in Belgio, nella residenza di Bouchout, che le fece costruire appositamente suo fratello Leopoldo, Carlotta visse alternando stadi di follia e lucidità fino alla morte sopraggiunta nel 1927.

Ispirata a un'ode carducciana, *Miramare* del 1877, la *Carlotta* di Jerace, molto somigliante nei tratti somatici all'arciduchessa, è raffigurata mentre attende invano l'amato consorte, che non avrebbe più fatto ritorno. Dal castello di Miramare, che Massimiliano e Carlotta avevano fatto costruire a Trieste sul finire degli anni Cinquanta, il suo sguardo perso verso il mare riecheggia i

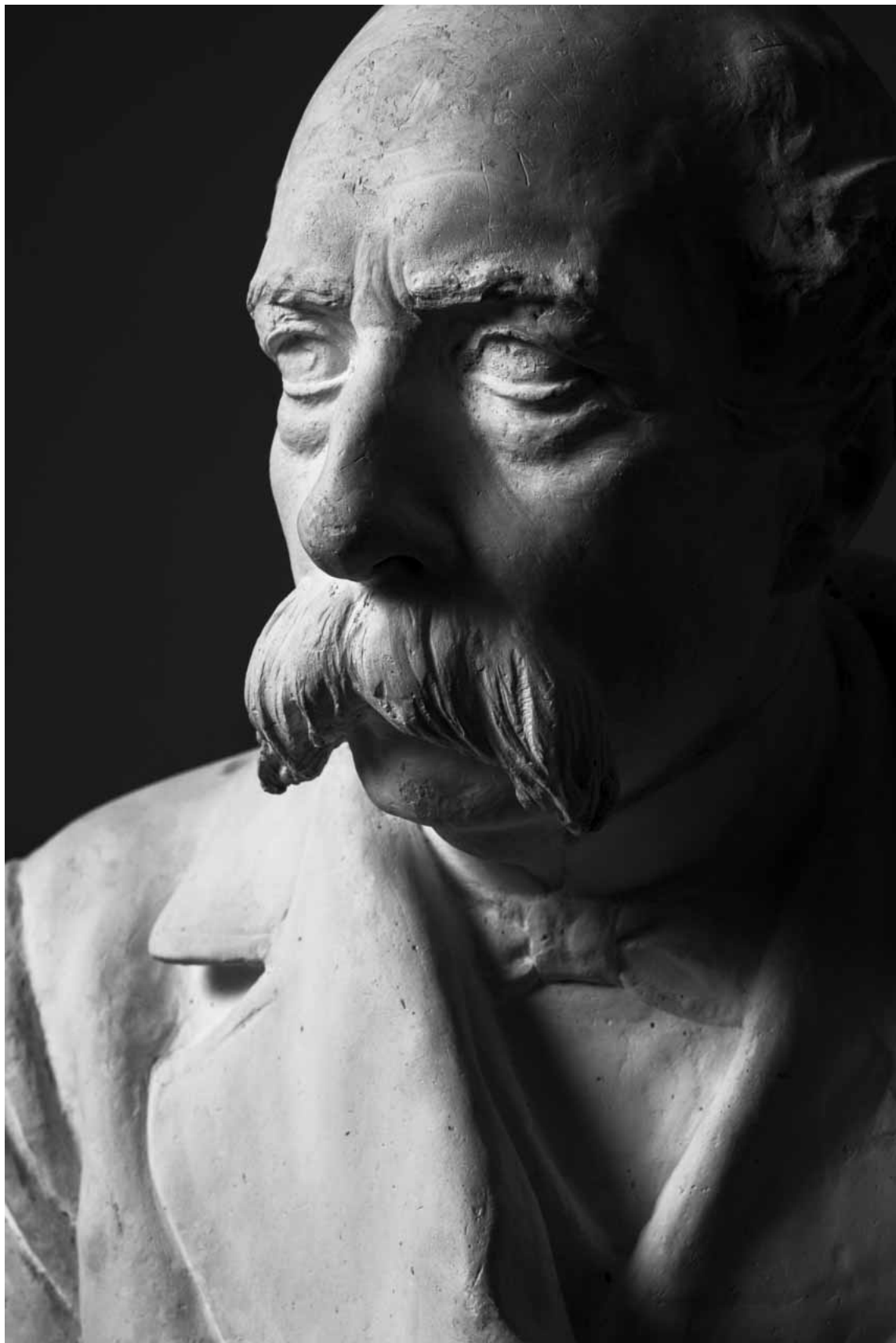
versi del poeta «l'occhio de la sua donna cerulo e superbo iva su 'l mare». Esiste un'affinità di pensiero e di stile, quasi una comparazione linguistica, tra la poesia di Carducci e l'opera di Jerace. La *Carlotta d'Asburgo* di Castel Nuovo, il cui modello in gesso è a Catanzaro e il modelletto in

15. Francesco Jerace, *Ritratto di Oscar Meuricoffre*, 1880, gesso, Napoli, Castel Nuovo



16. Francesco Jerace,
*Commediografo Paolo
Ferrari*, 1899, gesso,
Napoli, Castel Nuovo





17. Francesco Jerace,
*Ritratto di Francesco
Crispi*, 1907, gesso,
Napoli, Castel Nuovo

18. Francesco Jerace, *Ritratto di Federigo Verdinois*, 1914, terracotta, Napoli, Castel Nuovo

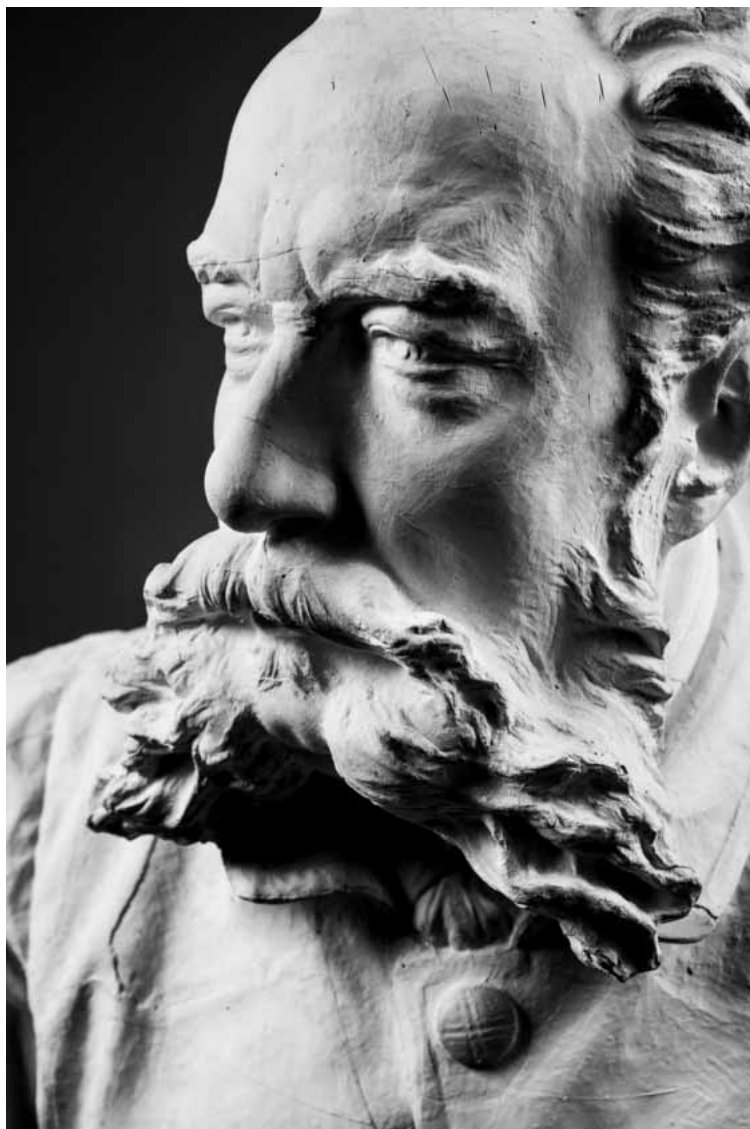
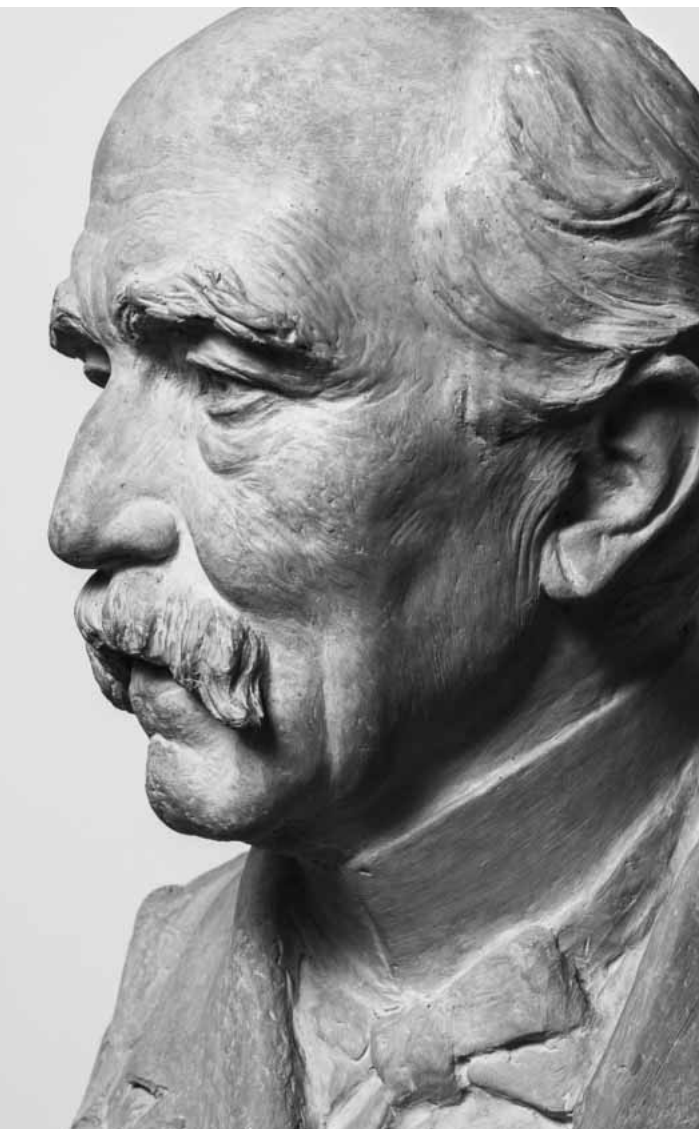
19. Francesco Jerace, *Ritratto di Gaetano Filangieri principe di Satriano*, 1888, gesso, Napoli, Castel Nuovo

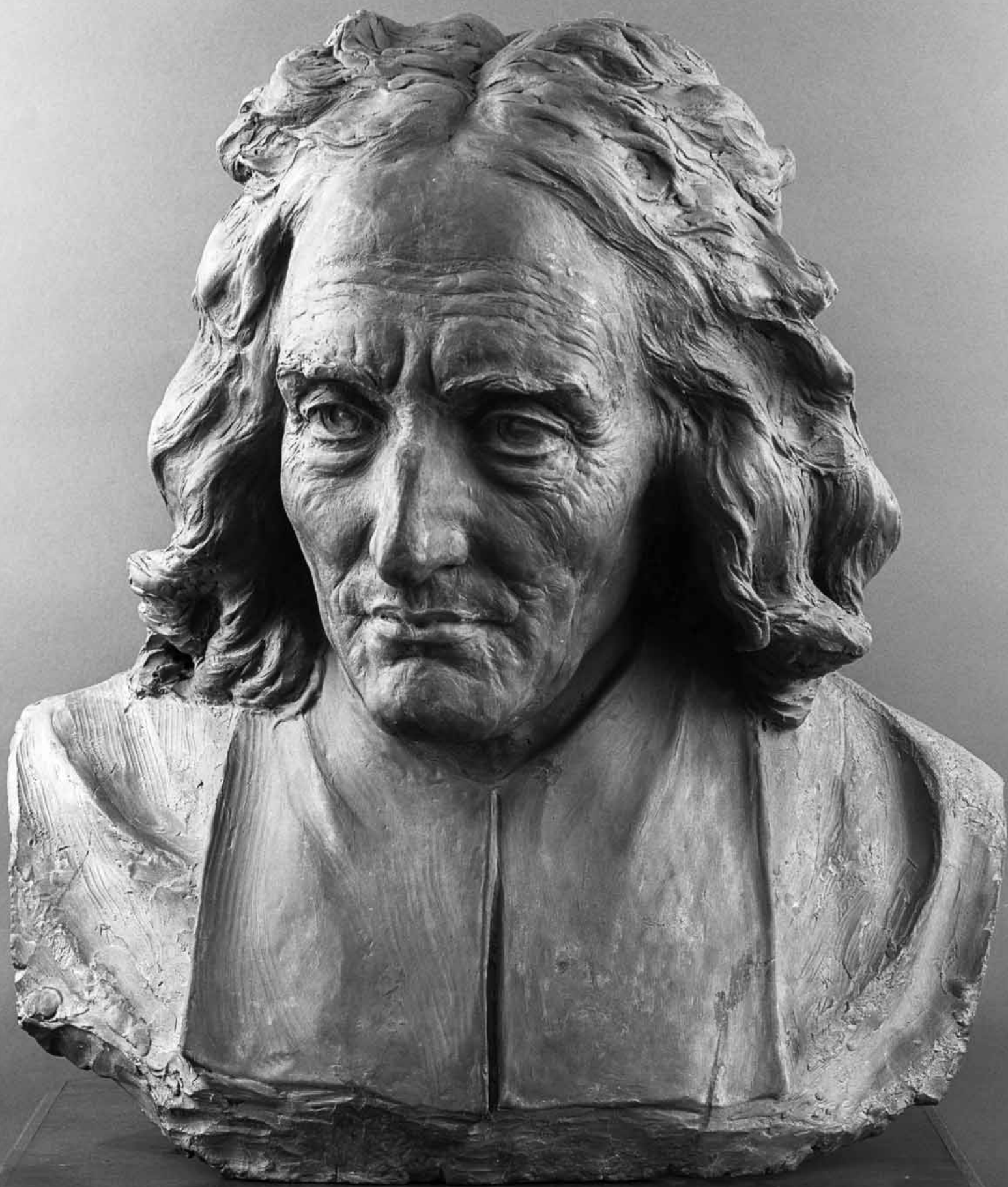
20. Francesco Jerace, *Giambattista Vico*, 1914, terracotta, Napoli, Castel Nuovo

gesso, proveniente dallo stesso deposito napoletano, in collezione privata, fu inviata all'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1914.³⁵

Anche la seconda donazione al Comune, risalente come già detto al 2000-2001, offre un ventaglio di sedici opere di grande rilievo, anche queste tutte scelte e identificate da chi scrive. Il nucleo comprende nove busti in gesso, cinque bassorilievi e due terrecotte. La scelta del busto in gesso di *Natalia Petrovic del Montenegro* fu motivata dal fatto che nella prima donazione era presente il ritratto in marmo della stessa principessa, per cui nel Castel Nuovo è ora possibile ammirare affiancati sia il modello

in gesso che la versione finale in marmo. Ancora donne della nobiltà napoletana, come la baronessa *Livia Acton Giudice Caracciolo*, *Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri* (fig. 23),³⁶ in abiti di crocerossina della campagna d'Africa, o dell'aristocrazia europea, il busto della principessa *Maria Gabriella Rupprecht di Baviera* (fig. 24);³⁷ e poi ritratti d'uomo, dal canonico *Aniello Avallone*, la cui versione in marmo è a Cava de' Tirreni, a *Julius Aselmeyer*, discendente da una famiglia di banchieri tedeschi originari di Brema, da *Raffaele Garofalo*, magistrato e giurista, tra i fondatori della scuola positiva di Diritto penale, all'ingegnere *Gaetano Bruno* (1844-1909) (fig. 25),











ispettore capo del Risanamento, responsabile di importanti opere idrauliche a Napoli, come l'acquedotto del Serino, la fognatura e la banchina di via Caracciolo. Emerge tra le terrecotte la splendida testa di *Cristo* (fig. 27), che fa parte di una serie di opere simili, realizzate soprattutto per monumenti funebri o destinati a chiese e congreghe. Appare come una sintesi tra la linea ormai pienamente *liberty* di gusto floreale e l'impostazione berniniana della composizione, sebbene non pochi risultino i richiami all'opera dello scultore secentesco Pierre Puget, conosciuta, come tra l'altro la scultura di Gian Lorenzo Bernini, non soltanto attraverso le riproduzioni fotografiche raccolte dal maestro in numerosi album, ma anche grazie alla visione dal vero durante i tanti viaggi compiuti dall'artista. L'opera, che prelude all'esemplare dell'Istituto d'Arte di Reggio Calabria, è

stata donata in frammenti, ricostruita nell'operazione di restauro condotta nel 2014 e oggi esposta.

Con l'acquisizione del bassorilievo raffigurante il *Mito di Atena*, uno dei cinque bassorilievi della raccolta Jerace di Castel Nuovo, si è voluto ricostruire l'insieme dei modelli in gesso del *Monumento funebre al medico Antonio De Martino*, collocato nel Recinto degli Uomini Illustri del Cimitero Monumentale di Poggioreale a Napoli, essendo presente nella prima donazione il modello in gesso del busto marmoreo di *Antonio De Martino* (1815-1904) (fig. 26). Ispirato all'iconografia classica, il bassorilievo fa riferimento all'impegno del De Martino che fondò nel 1841 una facoltà privata di medicina e chirurgia intitolata Ateneo.

Come detto all'inizio, abbiamo voluto intitolare *preludio* questo breve contributo,

Nelle pagine precedenti

21. Francesco Jerace, *Antonio Toscano a Vigliena*, 1889, gesso, Napoli, Castel Nuovo

In queste pagine

22. Francesco Jerace, *Carlotta d'Asburgo a Miramare*, 1914, marmo, Napoli, Castel Nuovo, totale e particolari



23. Francesco Jerace,
*Ritratto di Teresa
Filangieri Fieschi
Ravaschieri*, 1894-95
gesso, Napoli, Castel
Nuovo

24. Francesco Jerace,
*Ritratto della
principessa Maria
Gabriella Rupprecht di
Baviera*, 1913 ca, gesso,
Napoli, Castel Nuovo

nell'attesa di vedere presto il catalogo dell'intera raccolta Jerace di proprietà del Municipio napoletano, visibile dal prossimo mese di dicembre 2015 nella splendida sala Carlo V del Castel Nuovo. Con tale operazione la città di Napoli, che si è dunque arricchita di una raccolta di sculture omogenea e integra, unica nel suo genere, ha voluto dare un segno tangibile nel settore del recupero del patrimonio culturale nascosto e ad un tempo risarcire quel danno fatto nel 1967 quando, in tempi diversi, che oggi appaiono per fortuna lontanissimi, fu decretato l'abbattimento della dimora del maestro.

Nota dell'autrice

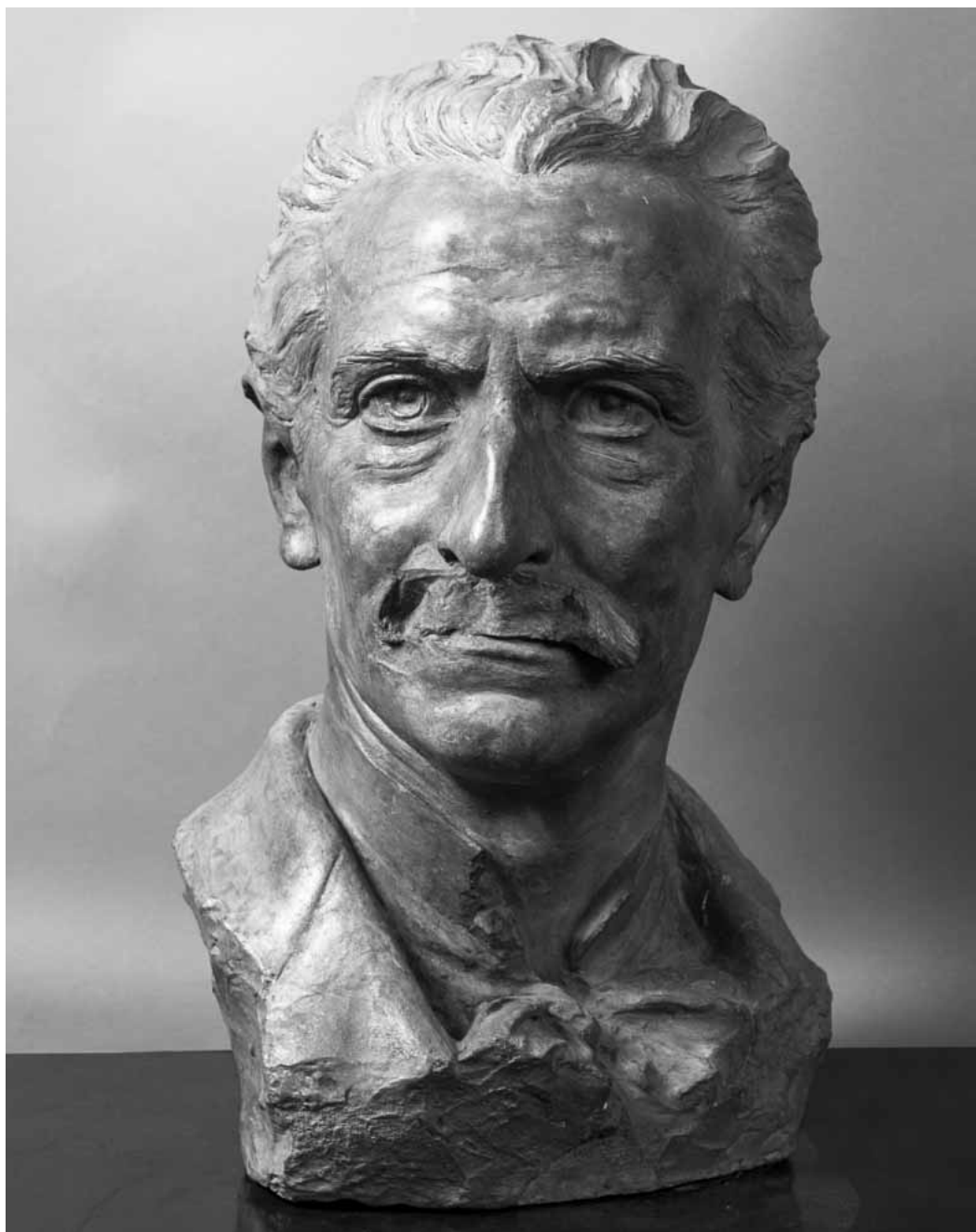
È dal 1990 che il mio impegno di ricercatrice è diretto allo studio di Francesco Jerace. Da allora con grande dedizione ho dato inizio alla ricerca di materiali documentari e di opere, nel tentativo di ricostruire la storia di un incredibile scultore finito, come tanti altri, nella scia dell'oblio, ma soprattutto nell'impresa ardua di vedere confluire in un museo pubblico napoletano quella che considero una delle raccolte più straordinarie, omogenee e uniche d'Italia. Vorrei qui ricordare le persone impegnate in questa vicenda, che, come tutte le storie lunghe, è stata scandita da alti e bassi, momenti di tensione, di passione, di sconforto ma anche di sollievo e di gioia. A cominciare dai nipoti dello scultore, **Francesco Jerace** e **Giulio Jerace**, figli di Nicola Ottone, unico figlio maschio di Francesco Jerace e Vittoria von Eisenhof, che hanno voluto donare le opere al Comune



di Napoli; **Luigi Matafora**, genero di Jerace e in gioventù scalpellino nella sua bottega, che conoscendo il valore del maestro ne ha conservato con amore e devozione la memoria oltre a farsi promotore della prima donazione; suo fratello **Giuseppe Matafora**, che con costanza e continuità ha seguito al mio fianco le fasi logistiche e organizzative del lavoro in particolar modo della seconda donazione. Da parte del Municipio napoletano, è doveroso menzionare **Silvana Dello Russo**, dirigente del Patrimonio Artistico, che ha sostenuto l'accettazione delle due donazioni e l'ingresso delle opere in Castel Nuovo, **Alfonso Artiaco**, direttore del Museo Civico in Castel Nuovo negli anni Novanta,

sempre attivo e vigile tanto nell'organizzazione, quanto nelle problematiche relative alle opere, **Rosalba Manzo**, terzo elemento della squadra dirigenziale del Castello. Vorrei ricordare ancora **Giancarlo De Simone** del Servizio al Patrimonio Artistico, il cui desiderio è sempre stato quello di vedere allestite tutte le sculture di Jerace, **Rosa Perrotta**, preziosa collaboratrice, e ancora **Fabio Pascapè**, nuovo dirigente al Patrimonio Artistico e Beni Culturali del Comune di Napoli, i quali tutti insieme hanno offerto totale disponibilità alla costruzione e alla concretizzazione di questo grande progetto. Infine, ma non ultimi, sento il dovere di fare altri due nomi: quello di **Gaetano Daniele**, assessore alla Cultura

25. Francesco Jerace, *Ritratto dell'ingegnere Gaetano Bruno*, 1909, terracotta, Napoli, Castel Nuovo



26. Francesco Jerace, *Ritratto del medico Antonio De Martino*, 1904, gesso, Napoli, Castel Nuovo

e al Turismo del Comune di Napoli, il primo assessore a comprendere l'importanza dell'operazione Jerace e, dunque, ad accordare il suo pieno consenso a tutte le fasi operative, a partire dalla volontà di organizzare una grande mostra che partendo dal nucleo Jerace si allargasse poi nella direzione della scultura in generale, che di fatto è stata l'esposizione *Il Bello o il Vero* nel 2014-15. L'altro

nome è quello di **Angelo Chianese**, ordinario di Ingegneria Informatica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e presidente del Distretto DATABENC, che non soltanto ha creduto nel progetto sin dall'inizio, ma ha voluto investire tutte le energie utili alla sua realizzazione a cominciare dalla mostra *Il Bello o il Vero*, dove sono state portate quasi tutte le sculture di Je-

race, e dotando l'intero Castello di una nuova veste tecnologica di fruizione. A quest'ultimo progetto hanno contribuito due squadre di giovani ingegneri e di storici dell'arte provenienti dall'Ateneo fredericiano di Napoli, che da più di due anni sono impegnati in questo senso e a questo scopo, i cui nomi vorrei qui ricordare tutti: coordinati da **Francesco Piccialli**, gli ingegneri informatici **Luca Di Gennaro**, **Pietro Pizzano**, **Giuseppe Riccio**, **Antonio Sena**, **Giorgio Scarfati**, **Roberto Testa**; gli umanisti e storici dell'arte **Giovanna Allocca**, **Mario Byron Coppola**, **Lidia La Rocca**, **Lisa Saut**, **Caterina Genovese**, **Agnese Cartiglia**, **Simona De Luca**, **Wanda Prevedello**. Non ultimo, **Silvio Russino**, giovane fotografo che ha saputo interpretare con sensibilità e passione la scultura di Jerace. *A tutti loro è dedicata la nuova Sala Jerace in Castel Nuovo di Napoli.*

Note

¹ Il padre Fortunato, con una lettera datata 14 dicembre 1869, lo iscrive al R. Istituto di Belle Arti (ASABAN, serie: *Alumni*, sottoserie: *Fascicoli personali*, n. 2377). Cfr. I. Valente, *Francesco Jerace. Profilo biografico e critico*, in *La donazione Jerace al Comune di Polistena*, a cura di Isabella Valente, Kore, Reggio Calabria 2006, pp. 81-84.

Essendomi interessata allo scultore per buona parte della mia vita, mi vedo obbligata a rinviare, nelle note seguenti, spesso a volumi in massima parte da me curati.

² Le opere, che risultano entrambe disperse, sono pubblicate da chi scrive in *Il primo percorso di Francesco Jerace: dalla 'Nidia Cieca' alla 'Vitta'. L'alternativa a Gemito nella scultura napoletana di secondo Ottocento*, in «Dialoghi di Storia dell'Arte», n. 3, Napoli 1996, pp. 82-105, in part. pp. 82, 84.

³ La prima versione del *Guappietello* si data al 1870, lo stesso anno in cui Gemito eseguì il suo *Malattello* del Museo di San Martino di Napoli. Sebbene non fosse quello l'indirizzo che poi decise di seguire, Jerace realizzò diversi esemplari del *Guappietello* che



proposte anche nelle mostre. Si rimanda alla scheda sull'opera, redatta da chi scrive, in *Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia. Le arti figurative*, catalogo della mostra di Napoli e Caserta 1997-98, Electa, Napoli 1997, p. 343.

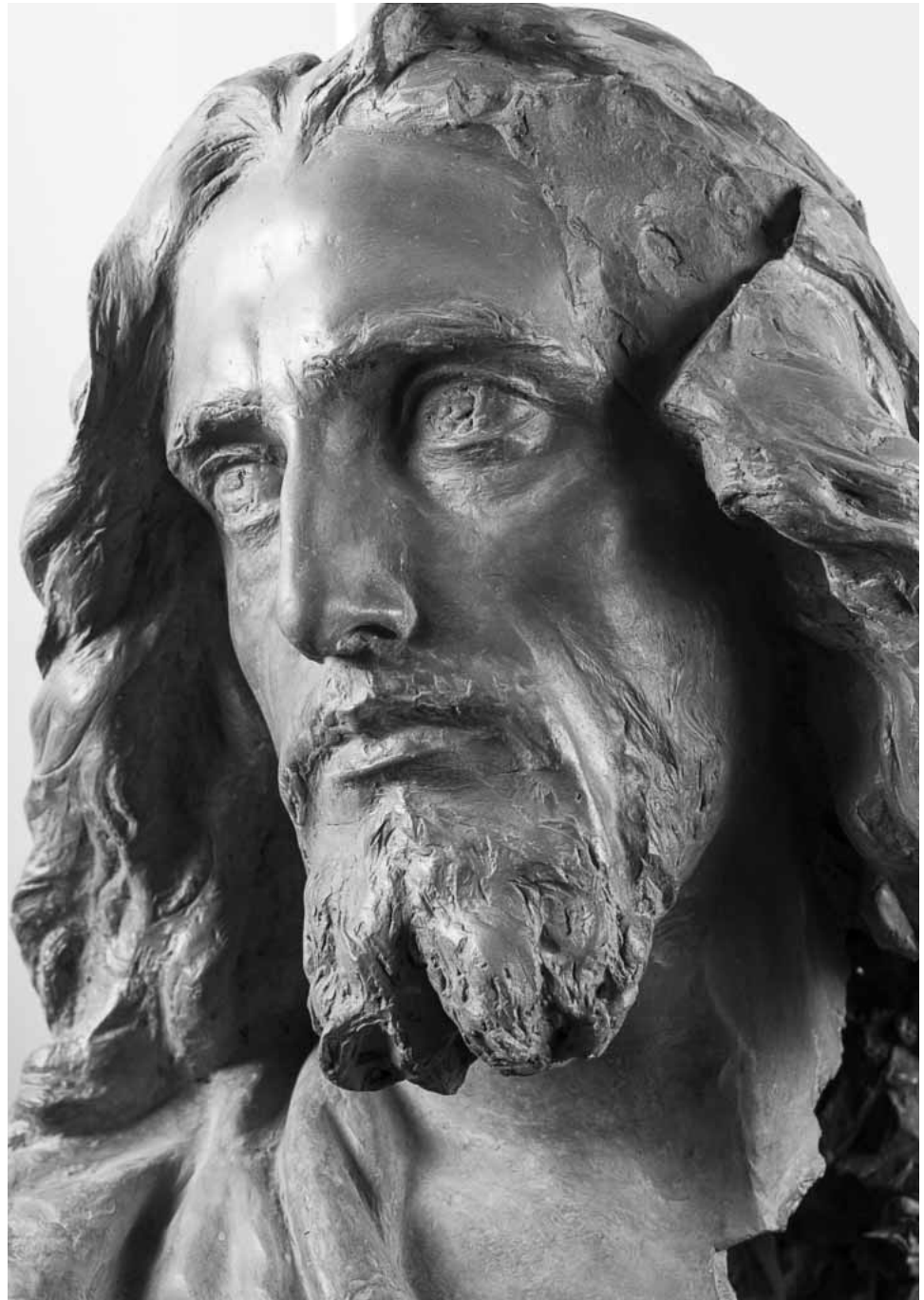
⁴ La *Victoria* ha una lunga bibliografia sia antica, che moderna; per questo rimandiamo alla scheda più recente relativa proprio all'esemplare di Castel Nuovo, redatta dalla scrivente in *Il Bello o il Vero. La scultura napoletana del secondo Ottocento e del primo Novecento*, a cura di I. Valente, catalogo della mostra di Napoli (Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore, 30 ottobre 2014-6 giugno 2015), DatabencArt e Nicola Longobardi, Castellammare di Stabia 2014, pp. 272-274.

⁵ Fu proprio alla mostra di Torino che emerse una linea scultoria con la quale il nuovo Stato italiano, già condizionato dalle crisi politiche sorte all'indomani dell'Unità e in special modo in merito alla Questione meridionale, trovava una corrispondenza alle proprie esigenze. L'orientamento in questione recuperava episodi della storia romana antica o dei trascorsi risorgimentali per mettere in evidenza le basi su cui poggiava il nuovo Stato italiano e al contempo gli eroi che ne avevano garantito la nuova identità: per questo motivo furono premiati Ettore Ximenes con *Ciceruacchio*, ispirato ai moti risorgimentali, mentre, per i soggetti romani, Eugenio Maccagnani con *La lotta del Reziario col Mirmillone*, Ettore Ferrari con il gruppo *Cum Spartaco pugnavit*, Emilio Franceschi con *Eulalia Cristiana* e Francesco Jerace con il *Soggetto romano*. Quest'ultimo è conosciuto anche come *Trionfo di Germanico*, titolo più calzante poiché spiega meglio il tema trattato, imperniato sulla vittoria del generale romano Giulio Cesare Germanico sull'esercito tedesco di Arminio. Il soggetto, tratto dagli *Annali* di Tacito, fu scelto da Jerace per rispondere ai tedeschi che con grande enfasi avevano eretto un monumento colossale ad Armi-

nio, generale teutonico vincitore di Varo e delle sue legioni romane nel 9 d.C., dimenticando però che la successiva sconfitta di Arminio, da parte di Germanico appunto, decretò il definitivo assoggettamento della Germania a Roma. Si vedano, fra gli altri, M. Mimita Lamberti, *Aporie dell'arte sociale: il caso "Proximus tuus"*, in «Annali della Scuola Normale Superiore

di Pisa», s. III, vol. XIII, fasc. IV, Pisa 1983; I. Valente, *Il primo percorso di Francesco Jerace*, cit., pp. 95-96; *Italie 1880-1910. Arte alla prova della modernità*, a cura di G. Piantoni e A. Pinget, catalogo della mostra di Roma, Torino, Umberto Allemandi & C., 2001; I. Valente, *Francesco Jerace scultore. Dalla ricerca del bello nel vero, alla scoperta del vero nel*

27. Francesco Jerace, *Cristo*, terracotta, Napoli, Castel Nuovo, donazione 2001



- bello ideale*, in *Francesco Jerace scultore*, a cura di E. Corace, Roma-Trieste, Edizioni d'Arte, 2001, pp. 17-43, in part. pp. 21-23.
- ⁶ Le informazioni sullo studio di Jerace mi furono fornite da Luigi Matafora, che con grande devozione conservò la memoria del maestro attraverso documenti e fotografie, messi a mia disposizione sin dai primi tempi in cui cominciai a frequentare la sua abitazione napoletana, intorno al 1990.
- ⁷ Ventilò questa possibilità Alfonso Frangipane, quando su «La voce di Calabria» affermò di aver preso «accordi recenti a Napoli con i figli per avere alcuni pezzi marmorei e bozzetti, in modo da raccogliere e conservare in terra calabrese un complesso documentale dell'arte jeraciana. Nella sede dell'Istituto che Egli amò fraternamente o nel Museo Nazionale, al centro della Galleria d'arte moderna, starà assai bene e significativa la Raccolta Jerace. I figli, e specialmente la primogenita, Signorina Mariarosa Jerace, hanno accolto questa idea mettendo a mia disposizione – con gesto veramente fraterno – la ricca e tuttora integra parte dell'insigne Studio napoletano, dove sono raccolti gessi e sculture di ogni epoca dell'arte del Polistenes» (A. Frangipane, in F. di Francia, *Nella vita e nell'arte. Opere di Francesco Jerace offerte in dono alla città di Reggio*, in «La voce di Calabria», Reggio Calabria, 19 febbraio 1950).
- ⁸ L'elenco delle opere (trentaquattro più alcuni attrezzi da lavoro dello scultore), allegato all'atto del notaio Chieffi di Napoli in data 7 dicembre 1966 e riportato nel documento di accettazione della donazione inviato alla Prefettura il 18 ottobre 1967, è stato pubblicato in *Francesco Jerace (1853-1937)*, a cura di Salvatore G. Santagata, volume dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro 1987, pp. 225-227, e da G. Russo, *Francesco Jerace e Polistena*, in Corace, a cura di, *op. cit.*, p. 231, nota 49. Si veda anche I. Valente, *La donazione Jerace al Comune di Polistena. Storia di una raccolta*, in Valente, a cura di, *cit.*, p. 16.
- ⁹ Sulle opere di Jerace oggi al MARCA si veda: Santagata, a cura di, *op. cit.*, con scritti di A. Frangipane, C. Mulè e D. Teti, volume edito con la presentazione della raccolta della Gipsoteca nel 1987; molti dei gessi di Catanzaro sono poi pubblicati in Corace, a cura di, *op. cit.*; cfr. anche MARCA. *Pinacoteca e Gipsoteca Provinciale. Arte dal XVI al XX secolo*, a cura di S. Risaliti, Electa, Milano 2008, pp. 134-141.
- ¹⁰ Le versioni in marmo di entrambe le opere sono al Museo Filangieri di Napoli. Cfr. le schede della scrivente in *Gaetano Filangieri e il suo museo*, a cura di U. Bile, catalogo della mostra di Napoli 2002-2003, Electa, Napoli 2002, pp. 95, 96; una recente scheda di Fiorita è redatta ancora da chi scrive in *Il Bello o il Vero*, *cit.*, pp. 336-337.
- ¹¹ Il gesso e il marmo sono illustrati in Corace, a cura di, *op. cit.*, pp. 102-103.
- ¹² *La Madonna con Bambino* di Cittanova è pubblicata da Giovanni Russo, *Sulle tracce di Francesco Jerace in Calabria. Un percorso nella piana di Gioia Tauro e dintorni*, in I. Valente, a cura di, *La donazione Jerace al Comune di Polistena*, pp. 49-68, in part. p. 66.
- ¹³ Sull'impresa decorativa della villa La Fiorita, appartenuta alla famiglia svizzera Meuricoffre, oggi chiamata villa Domi, si veda: N. Lazzaro, *La villa Meuricoffre a Capodimonte*, in «L'Illustrazione Italiana», a. VII, n. 6, Milano, 8 febbraio 1880, p. 87, ill. pp. 81 e 89; I. Valente, *Il primo percorso di Francesco Jerace*, *cit.*, pp. 82-105; Corace, a cura di, *op. cit.*, pp. 52-55.
- ¹⁴ *Il palazzo e la collezione d'arte della Tirrenia*, a cura di N. Spinosa, Electa, Napoli 2001. Pubblicato anche in Corace (a cura di), *op. cit.*, pp. 90-93.
- ¹⁵ D. Teti, *Storia di una donazione*, in Santagata, a cura di, *op. cit.*, pp. 59-65.
- ¹⁶ Le cinque opere sono le seguenti: un bassorilievo in marmo raffigurante l'*Addolorata con un Angelo* e quattro gessi, l'*Angelo della Carità*, modello per il gruppo in marmo della Cappella Pasmazoglu del Cimitero di Atene, e gli altri tre tutti modelli per opere napoletane, la *Musica*, modello dell'altorilievo nel Conservatorio San Pietro a Majella, la *Mater dolorosa*, modello del *Monumento Cocchia* del Cimitero di Poggioreale, e, infine, due fanciulli utilizzati per l'altare in marmo di *San Francesco di Geronimo* nella Chiesa del Gesù Nuovo. Tutti illustrati in Santagata, a cura di, *op. cit.*, s.n. di tav.
- ¹⁷ I cinque modelli sono esposti nel museo annesso al Duomo: un busto di *Leonardo da Vinci*, una *Donna-angelo* ad altorilievo, due bassorilievi e una *Testa di Cristo*, finita all'altezza delle spalle. Quest'ultima è il riferimento per la statua del *Monumento Cattabrin* di Bahia in Brasile e per il *Monumento Sarli* nel cimitero di Poggioreale di Napoli.
- ¹⁸ In allegato al documento notarile era l'elenco delle opere esteso per mano di Luigi Matafora, trascritto e pubblicato da chi scrive in *La collezione Jerace del Comune di Napoli*, in «O.N. OttoNovecento. Rivista di Storia dell'Arte», numero doppio a. IV, nn 1-2, Napoli 1999, pp. 92-95.
- ¹⁹ Per l'occasione fu realizzato un quaderno a cura del Comune di Napoli, Assessorato all'Identità Cultura e Promozione Immagine, *La donazione Jerace a Castel Nuovo*, Elio de Rosa, Pozzuoli 1999, con testo di M. Mormone e presentazione dell'allora assessore Guido D'Agostino. Il restauro fu condotto dalla Ditta Cor.Art., la stessa interpellata in occasione del recupero dei gessi donati a Polistena nel 2001.
- ²⁰ Dopo la scomparsa di Matafora nell'agosto del 1999 e il prelevamento del nucleo napoletano, rimaneva nel deposito napoletano ancora un congruo numero di opere. Suggesti allora ai nipoti torinesi Giulio e Francesco Jerace di pensare a due ulteriori donazioni: una al Comune di Napoli, che andava a integrare la precedente, e l'altra al Comune di Polistena, rappresentato da Giovanni Russo, all'epoca direttore della Biblioteca Comunale, fortemente interessato affinché anche il paese natale di Jerace, dove si trovava ancora la casa di famiglia di Jerace, potesse vantare alcune opere del maestro. La proposta di donazione al Comune di Napoli, con rogito del notaio Mario Quirico di Torino, datato 20 marzo 2000 (Repertorio n. 47682, Atti n. 17009), fu sostituita successivamente da un rogito del 16 novembre 2001 dello stesso notaio, a seguito dell'integrazione di alcuni punti (Repertorio n. 49495, Atti n. 18249).
- ²¹ In quella occasione fu pubblicato il catalogo delle opere della donazione a Polistena: *La donazione Jerace al Comune di Polistena*, a cura di Isabella Valente, Kore, Reggio Calabria 2006, cui si rimanda per la documentazione e gli atti relativi.
- ²² Augusto Giuffredì e Manlio Titomanlio, *Il restauro delle opere di Francesco Jerace eseguito dalle accademie di Belle Arti di Bologna e di Napoli: metodologie d'intervento e alcune osservazioni sulle tecniche di lavorazione dell'artista*, in *Il Bello o il Vero. La scultura napoletana del secondo Ottocento e del primo Novecento. Contesti*, a cura di I. Valente, secondo volume edito in occasione della mostra di Napoli (Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore, 30 ottobre 2014-6 giugno 2015), DatabencArt e Nicola Longobardi, Castellammare di Stabia 2014, pp. 97-118.
- ²³ Pochissimi pezzi, come i marmi di *Era di maggio* e del *Ritratto di Julie Weemels*, erano stati ritirati precedentemente e collocati in sale di rappresentanza di Palazzo San Giacomo, sede del Municipio napoletano (stanza del sindaco e sala Pignatiello). Altre opere ritenute più fragili, dieci gessi e tre terrecotte (*Giam-battista Vico*, *Federigo Verdinois* e *Bice Reichlin Telesio di Torritto*), erano state

- custodite nella propria abitazione da Luigi Matafora. I modelli in gesso dei busti del filosofo *Francesco Fiorentino* e di *Wladyslaw Sobanski*, si trovavano invece presso la fonderia Chiurazzi ai Ponti Rossi a Napoli, dove furono da noi prelevati.
- ²⁴ L'originale in terracotta patinata è in collezione privata napoletana; a questo è riferibile direttamente la versione in marmo del Municipio di Reggio Calabria (pubblicati entrambi in Corace, a cura di, *op. cit.*, pp. 74 e 75), mentre il marmo del museo napoletano, più tardo, è pubblicato dalla scrivente in F. C. Greco, *La scena illustrata. Arte, teatro e città a Napoli nell'Ottocento*, Pironti, Napoli 1995, p. 397, con ill.; scheda in *Il Bello o il Vero*, cit., pp. 334-335, 580. Si veda anche Ead., scheda in *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, cit., pp. 345-346, e la scheda in *Gemito*, a cura di D. M. Pagano, catalogo della mostra di Napoli 2009, Mondadori Electa, Milano 2009, pp. 140-141.
- ²⁵ *Miriam*, detta anche *Mistica*, fu esposta da Jerace numerose volte: tra queste ricordiamo, la Triennale di Brera di Milano nel 1894, dove fu presentata in bronzo; l'Esposizione Universale di Anversa dello stesso anno, in bronzo; ancora in bronzo alla II Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia del 1897; all'ottava Esposizione Internazionale di Monaco di Baviera del 1901, in marmo; alla mostra della Società Amatori e Cultori delle Belle Arti di Roma nel 1909; di nuovo in bronzo all'Esposizione Internazionale di Barcellona del 1911. Il gesso del Comune di Napoli è illustrato in Corace, a cura di, *op. cit.*, pp. 80-81; il marmo si trova al Circolo Artistico Politecnico di Napoli; il bronzo al Museo d'Arte Moderna di L'Avana a Cuba. Si veda la scheda della scrivente in *Il Bello o il Vero*, cit., pp. 338-339.
- ²⁶ Il busto fu da me identificato e pubblicato la prima volta in *Il primo percorso di Francesco Jerace*, cit., p. 84.
- ²⁷ In merito alla decorazione della villa La Fiorita, si rimanda alla nota 13; per il Cimitero degli Inglesi, vedi *Il Cimitero degli Inglesi*, a cura di G. Alisio, s. «Quaderni di Capodimonte», Electa, Napoli 1993.
- ²⁸ Un altro esemplare in gesso è alla GAM di Milano; cfr. *Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento*, a cura di R. Bossaglia, catalogo della mostra di Milano (Museo Minguzzi, 26 marzo-12 luglio 1998), Skira, Milano 1998, pp. 67, 128.
- ²⁹ Esemplari simili ma non uguali sono a Roma, a Palazzo Madama, a Montecitorio e alla Banca d'Italia; sono tutti illustrati in Corace, a cura di, *op. cit.*, pp. 120, 121, 123.
- ³⁰ Di questa bellissima testa, in cui è molto evidente l'eco berniniana, esiste il marmo nella collezione di Giulio Jerace a Torino, mentre una seconda terracotta e il modello in gesso, proveniente dalla stessa raccolta dell'artista, sono in due diverse collezioni private (il marmo e il gesso sono pubblicati in I. Valente, *La donazione Jerace al Comune di Polistena. Storia di una raccolta*, cit., pp. 37-38).
- ³¹ Tra la bibliografia sull'opera ricordiamo: F. Pometti, «Vigliena» di F. Jerace, in «Lettere e Arti», a. II, n. 19, Bologna, 24 maggio 1890, pp. 297-298; *La rivoluzione napoletana del 1799. Illustrata con ritratti, vedute, autografi ed altri documenti figurativi e grafici del tempo: albo pubblicato nella ricorrenza del primo centenario della Repubblica napoletana*, a cura di B. Croce, G. Ceci, M. D'Ayala, S. Di Giacomo, A. Morano ed., Napoli 1899, pp. 58-59, n. 169; F. Pometti, *Francesco Jerace e le sue recenti sculture*, in «Cosmos illustrato», Bergamo 1903; F. Grillo, *L'eroe di Vigliena*, in «Calabria nobilissima», a. XI, n. 33, Cosenza 1957, pp. 5-15; *Memorie Storiche della Repubblica Napoletana del '99*, catalogo della mostra di Napoli 1999, Electa, Napoli 1999, pp. 71, 75, ill. pp. 82, 83 (scheda di N. Meluccio); M. V. Macrì, *La statua di Antonio Toscani, "il Pietro Micca calabrese", nelle lettere di Francesco Jerace ad Alfonso Frangipane (1909-1910)*, in «Rivista Storica calabrese», n.s., a. XXII, nn. 1-2, 2001, pp. 225-236; I. Valente, *Francesco Jerace scultore. Dalla ricerca del bello... cit.*, p. 26, note 46-47, ill. pp. 70-71; I. Valente, *La donazione Jerace al Comune di Polistena. Storia di una raccolta*, cit., pp. 16, 40. Nel 2011 il *Toscano* è stato esposto nella mostra *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità Nazionale*, a cura di L. Mascilli Migliorini e A. Villari, Napoli, Palazzo Reale, 1 ottobre 2011-15 gennaio 2012, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, tav. p. 266, scheda p. 273 di Giulio Brevetti, che cita solo il volume del 1899 curato, fra gli altri, da Croce e quello del 1999 con la scheda della Meluccio.
- ³² Sulla tecnica di Jerace, si vedano gli studi di C. S. Salerno, *Francesco Jerace all'opera. Processi creativi, metodi di lavoro e procedimenti tecnici*, in Corace, a cura di, *op. cit.*, pp. 187-198, e Id., *Francesco Jerace e la tecnica della scultura tra Ottocento e Novecento*, in I. Valente, a cura di, *op. cit.*, 2006, pp. 69-79.
- ³³ Il tondo figura nell'elenco delle opere donate come *Luisa Sanfelice al patibolo*. È pubblicato in Corace, a cura di, *op. cit.*, p. 107.
- ³⁴ Nel marzo 1899 si era costituito un comitato per le onoranze ai martiri della Rivoluzione Partenopea del 1799, presieduto da Enrico Pessina che decise di far coniare una medaglia commemorativa da distribuire ai soci. Tale impresa fu affidata a Jerace, che presentò un progetto grafico subito accolto. La medaglia sarà però realizzata e distribuita solo più tardi, annunciata nell'agosto 1902 («La Tribuna illustrata», a. X, n. 32, Roma, 10 agosto 1902). Un esemplare della medaglia è nel Museo Civico di Polistena, pubblicato da G. Russo, *Sulle tracce di Francesco Jerace*, in I. Valente, a cura di, *op. cit.* 2006, p. 61. Un altro esemplare è conservato nel Museo di San Martino di Napoli (inv. 15296) e fu esposto nel 1999 alla mostra di Napoli *Memorie Storiche*, cit., pp. 71, 84.
- ³⁵ Per tutti e tre gli esemplari cfr. *La donazione Jerace a Castel Nuovo*, cit., 1999, p. 18; I. Valente, *La donazione Jerace al Comune di Polistena. Storia di una raccolta*, cit., pp. 19, 39, I. Valente, in Corace, a cura di, *op. cit.*, p. 43, n. 82. Per il gesso di Catanzaro, cfr. Santagata, a cura di, *op. cit.* Il modello è stato recentemente esposto alla mostra napoletana *Il Bello o il Vero*, 2014-2015. Il marmo fu presentato alla mostra di Venezia del 1914 dove fu collocato nella Sala Internazionale (*XI Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia 1914, Catalogo*, Carlo Ferrari, Venezia 1914, p. 65).
- ³⁶ La duchessa Teresa Filangieri Fieschi Rivaschieri (1926-1903), filantropa e attiva in aiuto degli indigenti e dei diseredati, fu ritratta da Jerace almeno tre volte: oltre al busto in gesso qui presente, nelle cui fattezze siamo sicuri di riconoscere la fisionomia della nobildonna, un ritratto giovanile di Teresa si trovava nell'ospedale ortopedico da lei fondato a Napoli, mentre nel Museo Civico Gaetano Filangieri è collocato il busto in marmo della duchessa in età matura; si veda: I. Valente, *Il primo percorso di Francesco Jerace*, cit., p. 87; Ead., scheda in *Gaetano Filangieri e il suo museo*, cit., p. 97; I. Valente, in Corace, a cura di, *op. cit.*, pp. 38, 58, *passim*.
- ³⁷ Il busto in marmo, oggi al Palazzo Imperiale di Berlino, fu esposto prima alla XII Biennale di Venezia del 1914 e poi nel 1921 alla prima Biennale Nazionale d'Arte di Napoli col titolo tratto da Orazio *Multa tulit (I Esposizione Biennale Nazionale d'Arte della città di Napoli: maggio-ottobre 1921*, Bestetti e Tumminelli, Roma-Milano-Napoli 1921, p. 55, n. 46, tav. p. 105).

Donazione 1990/1999

marmi

Carlotta d'Asburgo a Miramare, 1914, busto, h cm 110

Victa, busto di donna ideale, 1880, h cm 74

Donna Vittoria Jerace De Eisenhoff, 1895, busto, h cm 73

Principessa Natalia Petrovic del Montenegro, 1912, busto, h cm 83

Giovane signora americana, 1914, busto, h cm 64

Gentildonna, 1908, busto, h cm 59

Cavaliere Amedeo Berner, 1907, busto, h cm 78

Giovane donna con vestito pieghettato e ricamato [Ritratto di Julie Weemaels], 1876, h cm 54

Era di maggio, 1920, testa di donna ideale, 1920, h cm 52

Giosue Carducci, 1903, testa, h cm 50

Donna con manto e gala, [Mary Somerville], 1873-76, testa, h cm 56

Ritratto di donna, 1895, testa, h cm 50

Conte Felix Sobanski, medaglione a bassorilievo, 1899, diametro cm 51

terrecotte

Giambattista Vico, 1935, testa, h cm 49

Federigo Verdinois, 1914, testa, h cm 49

Donna Bice Reichlin, Telesio di Torritto, 1924, testa, h cm 56

gessi

Antonio Toscano a Vigliena, 1889-1891, statua, h cm 140, largh. cm 125, lungh. cm 205

Guappetiello, 1877, statua, h cm 140

Signora Miloradovic, 1880, busto, h cm 81

Ramon Tusquets y Maignon, 1880, altorilievo

Oscar Meuricoffre, 1880, busto, h cm 80

Principe Gaetano Filangieri, 1888, busto, h cm 77

Baronessa Artemisia Barracco Balbi, 1888, busto, h cm 82

Francesco Fiorentino, 1889, busto, h cm 81

Myriam, 1894, busto ideale, h cm 76

Anacreontica, 1895, gruppo di donna con Amore, h cm 92

Wladyslaw Sobanski [già Ritratto di Jan Sobanski], 1899 ca, busto, h cm 71

Commediografo Paolo Ferrari, 1899, busto, h cm 75

Tell Meuricoffre, 1900, busto, h cm 79

Medico Antonio De Martino, 1904, busto, h cm 106

Minerva ed Ercole che uccide l'Idra, 1903, bassorilievo del monumento a Nicola Amore, cm 90x130
Mito di Igea, 1903, bassorilievo del monumento a Nicola Amore in Napoli, cm 80x120
Giuseppe Giacosa, 1906, altorilievo, h cm 60
Francesco Crispi, 1907, busto, h cm 77
Sir I. Tata, 1908, busto, h cm 90
Donna discinta con spallina, 1920 ca, busto, h cm 73
Principessa Maria Pignatelli di Monteroduni, 1911 ca, busto, h cm 80
Gioacchino Granito principe di Belmonte, 1920 ca, busto, h cm 63
Nosside di Locri, 1922, busto di donna ideale, h cm 53
Rubens Santoro, 1924, busto patinato a imitazione della terracotta, h cm 79
Nosside di Locri, 1926, busto di donna ideale, h cm 79
Anacreontica, 1895, gruppo di donna con Amore patinato a imitazione del bronzo, h c

Donazione 2000/2001

marmo

Ritratto di Jan Sobansky ?, medaglione bassorilievo, cm 67x55

terrecotte

Ingegnere Gaetano Bruno, 1909, testa, h cm 45

Cristo, testa, h cm 63

gessi

Principessa Maria Gabriella Rupprecht di Baviera, 1913, busto, h cm 108

Baronessa Livia Giudice Caracciolo, 1925 ca, busto, h cm 75

Principessa Natalia Petrovic del Montenegro, 1912, busto, h cm 85

Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri, 1895-96, busto, cm h 85

Canonico Aniello Avallone, 1907 ca, busto, h cm 90

Raffaele Garofalo, 1936 ca, busto, h cm 82

Ritratto di Ragazzo, busto, h cm 70

Ritratto d'uomo, busto, h cm 70

Julius Aselmeyer, 1904 ca, busto, h cm 73

Ritratto virile di profilo, bassorilievo, cm 72x61

Scena mitologica, bassorilievo patinato a imitazione della terracotta, cm 57x59

Mito di Atena, 1904, bassorilievo, cm 77x51 (per il monumento ad Antonio De Martino)

Episodio della Repubblica Partenopea del 1799, 1899 ca, medaglione a bassorilievo, cm 68x69

**Gli elenchi seguono l'ordine degli originali allegati agli atti di donazione.*